

L'evento. Le terre attraverso il mare

In tanti

Partecipano trenta comunità diverse con balli, musiche, racconti, giochi, cibo e costumi



Domenica di festa Porta Susa celebra i colori del mondo

STEFANO PAROLA

DOMENICA basterà fare due passi nell'atrio di Porta Susa per capire quanto è vero che le differenze arricchiscono. Ci saranno danze africane, costumi tipici sudamericani, espressioni artistiche cinesi, prelibatezze italiane e internazionali. Sarà un calderone di culture differenti che avrà la forma di una mostra—spettacolo chiamata "Le terre attraverso il mare", che dalle 16 alle 23 animerà l'ingresso della stazione ferroviaria.

L'evento rientra nell'ambito di Nomis, un progetto volto a favorire nuove e pari opportunità per minori e giovani stranieri. Lo promuove la Compagnia di San Paolo, con la collaborazione del Gruppo Abele e con il patrocinio della Città di Torino e della Circostrazione 3, oltre al sostegno del Museo del Cinema e di Rete ferroviaria italiana. Ad animare la kermesse saranno più di 30 associazioni multiculturali della città, che porteranno ciascuna il proprio contributo artistico sotto la regia di Claudio Montagna.

A Porta Susa ci saranno musiche, balli, poesia,



pittura, racconti, video, spettacoli teatrali, ma pure cibo, immagini, oggetti e indumenti, il tutto portato dai migranti in arrivo dal Sudamerica, dall'Africa, dall'Est Europa, dalla Cina. Insomma, nell'atrio di una delle sue stazioni ferroviarie Torino metterà in mostra il bello di essere una città multietnica. Chi arriva da lontano cer-

cherà di raccontare perché il suo paese d'origine resta comunque un "luogo della felicità", come spiegano dal Gruppo Abele. Anche se quasi sempre c'è di mezzo il mare: «Sia quello burrascoso — raccontano dall'associazione fondata da don Ciotti — attraversato da chi prima di tutto cerca la libertà, il cibo e il lavoro, sia quello altrettanto burrascoso ma immateriale che percorre chi desidera vivere negli "altrove" di pace e bellezza».

Dunque in mostra ci saranno i ricordi dei romeni, dei peruviani e pure dei piemontesi, che a loro volta costituiscono un popolo di migranti. Prenderanno forma i sogni delle spose marocchine e cinesi, si faranno giochi antichi e moderni provenienti da tutto il mondo, si danzerà al ritmo di melodie di altri continenti. Insomma, a Porta Susa ci si diventerà, ma non solo. Proprio perché dietro le migrazioni spesso c'è anche il dolore, verranno rappresentate pure situazioni drammatiche, come l'ossessione della coda per il permesso di soggiorno o le immagini dell'emigrazione italiana di ieri e di oggi.

"Le terre attraverso il mare" ottenne già un discreto successo lo scorso anno, quando 15 associazioni riempirono di musiche e di colori i capannoni della ex Venchi di via Fenoglio. Fu una festa animata da persone di origini colombiane, peruviane, argentine, cilene, ecuadoriane, venezuelane e pure indiane. Domenica si replica, ma più in grande: il numero di associazioni è raddoppiato, aumentano le culture che si metteranno in mostra. In più, è stato scelto un luogo scelto altrettanto suggestivo, un simbolo del viaggio come la stazione di Porta Susa.

L'evento sarà anche un modo «per affrontare il tema della migrazione superando, senza dimenticarlo, lo stereotipo del bisogno, della difficoltà e della povertà», spiegano dal gruppo Abele. E aggiungono: «Anche ogni ricchezza culturale, storica, naturale di ogni paese di provenienza e ogni desiderio di miglioramento può legittimare le iniziative sulla migrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

CARLOTTA ROCCI

Una marcia silenziosa per i migranti morti in viaggio

Il 28 giugno in corteo senza slogan né striscioni ma tanti lenzuoli bianchi

SARÀ una marcia silenziosa in tutti i sensi: domenica non sono ammessi nemmeno gli slogan di striscioni e bandiere. Solo lenzuola bianche «in segno di rispettoso silenzio», spiegano gli organizzatori della manifestazione in memoria delle vittime del Mediterraneo organizzata da Pastorale Migranti, Carovane Migranti e Comitato "Verità e giustizia per i nuovi desaparecidos". La partenza è alle 17 dal controviale di corso Giulio Cesare. Il corteo percorrerà piazza della Repubblica, via Milano, via Pietro Micca e si



concluderà in piazza Castello alle 19. Non ci saranno palchi o comizi. Solo silenzio per un numero di vittime ormai difficile da calcolare.

«A chi lotta ogni giorno al fianco di questa moltitudine di uomini e donne, a coloro che non possono girarsi dall'altra parte proponiamo di incontrarci nella nostra città. Senza leader, senza oratori e senza bandiere — si legge sul sito creato per la manifestazione — Solo tante lenzuola bianche come un sudario, traccia indelebile di umanità ferita». Il percorso è studiato per essere quasi una traversata che parte dai quartieri popolari della città, luoghi simbolo dell'accoglienza popolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
IL TEMA

Affrontiamo le migrazioni superando gli stereotipi di povertà e bisogno

”

LA BAND UN GRUPPO MULTIETNICO FATTO DA DUE SENEGALESI E QUATTRO ITALIANI PRATICA LA CONVIVENZA TRA STRUMENTI APPARENTEMENTE INCONCILIABILI

Un po' afro un po' taranta, i ritmi meticcii degli Africanroots

L'ensemble è nato nel 2012 e mescola sul palco chitarra fisarmonica e djembe

Sono innanzitutto amici che si divertono a suonare insieme (malgrado i ritardi)

CARLOTTA ROCCI

SULLA cartina geografica l'Africa e l'Italia si guardano in faccia, a Torino suonano sullo stesso palcoscenico. I suoni sono quelli delle percussioni afro mischiate con gli strumenti europei, i ritmi della pizzica e della taranta. Si chiamano

Africanroots e sono prima di tutto un gruppo di amici, ma da qualche mese sono anche un gruppo musicale che si esibisce sui palchi di Torino e provincia. Due senegalesi e quattro italiani che arrivano un po' da tutto il Paese, sono i componenti della band. «Il nostro progetto nasce dalla passione per la musica africana», spiega uno dei fondatori del gruppo, Gianpaolo Leotta, 34 anni. «Ma condividiamo soprattutto l'idea che la musica possa unire due mondi e due culture diverse come quella italiana e quella africana».

Djembe, chitarra e fisarmonica dialogano sul palco. Il ritmo della pizzica che arriva da Bianco, il piccolo paese della Calabria



dove Gianpaolo ha iniziato a suonare le percussioni, si intreccia con la lingua wolof di alcuni testi delle loro canzoni. «Molti pensano che questi strumenti

non possano convivere ma non è vero», dice Magatte, 32 anni, senegalese. Nella vita insegna percussioni anche ai bambini delle elementari e ai ragazzi delle

“
Tutto nasce dalla passione per quei suoni ma coltiviamo soprattutto l'idea di unire due culture con le note

”
LA BAND
Gli Africanroots tra Italia e Senegal

scuole medie. «Le percussioni africane sono prima di tutto un sistema di comunicazione», spiega ancora. Lo Djembe è lo strumento dei griot, i cantastorie. Ce n'è uno in ogni villaggio e sono quasi biblioteche umane che tramandano storie e racconti popolari.

L'avvio degli Africanroots è stato travagliato: la band è nata formalmente nel 2012, «ma poi io ho aperto un'edicola e non riuscivo più a starci dietro — spiega ancora Gianpaolo — per questo ci siamo fermati per un po'. Da qualche mese però siamo tornati a suonare e ora abbiamo deciso di allargare ancora i nostri orizzonti, mischiamo gusti e genere musicali di tutt'Europa».

Assieme a Gianpaolo e Magatte suonano Michele, Christian e Vaeymor. L'ultima new entry è Antonio, 30 anni, di Torino. «Conosco Gianpaolo da sei anni e suono da molti di più. Ho deciso di unirmi a loro perché penso che per fare buona musica ti devi divertire e io con loro mi diverto parecchio». Gli africanroots non hanno una sala prove fissa: «Ci incontriamo di volta in volta in posti diversi».

Se unire Africa e Italia nei ritmi non è stato difficile, è invece un po' più complicato coordinare le abitudini dei musicisti. «Magatte e Vaeymor sono sempre in ritardo, ma ormai ci abbiamo fatto il callo», scherza Gianpaolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA